

Echi d'Oriente Ar.

**Bollettino orientale
di liturgia e di informazione**

Anno II, n. 2 (1980)

NOTA DI PRESENTAZIONE

— Ascensione (e.f.)

TEMA: L'ASCENSIONE:

- L'ascensione
nella liturgia bizantina
Oliviero Raquez osb
- Ascensione e Deificazione
Eleuterio F. Fortino
- L'Ascensione di Cristo
san Gregorio Nisseno

CHIESE D'ORIENTE:

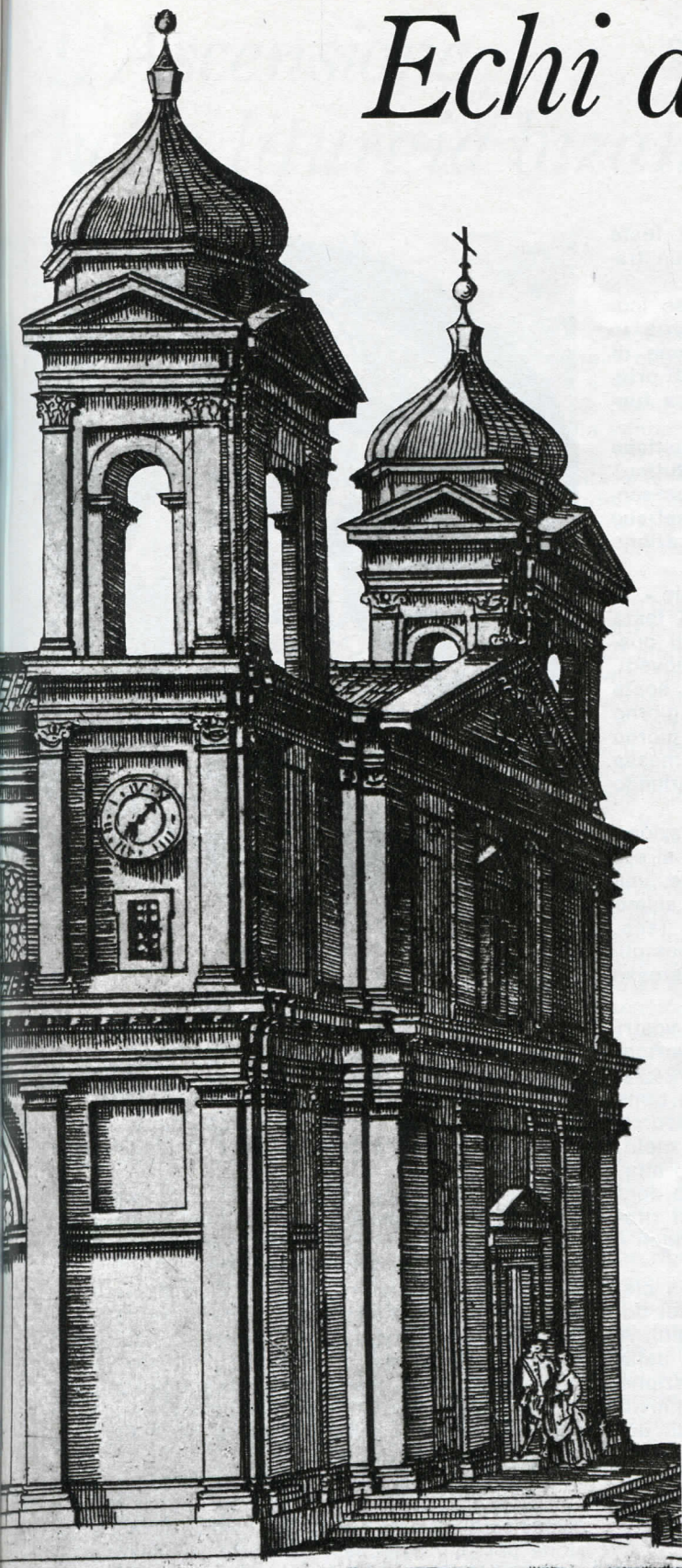
- Grecia: Il greco tradotto in greco
- Finlandia: Testimonianza e servizio
- Calabria: Pittura neobizantina
- Roma: Chiesa di S. Atanasio
- Sicilia: Presenza orientale
- U.S.A.: Chiesa ortodossa albanese
- Romania: Teologia dogmatica ortodossa
- Siria: Patrimonio arabo cristiano

LA CHIESA ITALO-ALBANESE

- Tradizione bizantina nell'Italia del sud
Damaskinòs di Tranupolis

LIBRI E RIVISTE

- a cura di **M. F. Cucci - E. F. Fortino**



**a cura della Comunità
di Rito greco
Chiesa di S. Atanasio
via del Babuino 149 - Roma**

Nota di presentazione

Ascensione

L'ascensione è una delle dodici maggiori feste dell'anno liturgico bizantino, contenute in un tradizionale ciclo iconografico.

Spesso questo ciclo è inserito nello stesso iconostasio, elemento di predominante evidenza in una chiesa bizantina. Ciò indica l'intenzione di proporre questa festa come uno dei momenti principali della vita di Cristo, con una specifica funzione nell'economia salvifica.

I testi liturgici poi, tanto le letture scritturistiche per la festa, quanto gli inni (vesperi e mattutino) ne specificano i vari aspetti. Questi testi presentano l'ascensione come momento distinto, nel suo contenuto e nel tempo, tanto dalla Resurrezione quanto dalla Pentecoste.

Eteria (sec. IV) nel suo « Diario di Viaggio » in Terra Santa, notava la celebrazione di una festa propria all'ascensione. Essa scrive: « Per il quarantesimo giorno dopo Pasqua, cioè il giovedì, alla vigilia, cioè il mercoledì, dopo l'ora sesta tutti vanno per celebrarvi le viglie... Il giorno seguente, cioè il giovedì, quarantesimo giorno dopo Pasqua si celebra regolarmente una messa in cui predicano i sacerdoti e il vescovo, parlando in modo adatto al giorno e al luogo ».

Eteria non descrive nei dettagli la celebrazione e il significato che ad essa si attribuiva. Ma si era già formata, attorno al tema dell'ascensione, una tradizione che applicava all'avvenimento il salmo 67(68),18ss. e il salmo 23(24),7. *San Ireneo* (sec. II) nella « Dimostrazione della dottrina apostolica » sintetizza questo uso utilizzando egli stesso i due salmi.

S. Ireneo scrive « Davide dice: sollevate i vostri portoni, o principi, e voi sollevatevi o portoni eterni, ed entrerà il re della gloria (Sal 23/24,7). Eterni portoni non sono che i cieli ». L'altro tema citato da S. Ireneo è: « Che dopo la sua resurrezione dai morti sarebbe stato assunto in cielo, lo dice espressamente Davide: « è asceso in alto, ha fatto prigioniera la prigionia. Egli ha fatto doni agli uomini » (Sal 67/68,19). La prigionia si riferisce all'abolizione del dominio degli angeli » (*Ibid.*).

Emergono così i seguenti temi: apertura dei cieli, ingresso regale nella gloria, abolizione del dominio del male, donazione di beni agli uomini. A questi si aggiungono altri temi come quello della sessione alla destra del Padre, la partecipazione della natura umana a questo avvenimento e l'invio dello Spirito Santo, il grande dono fatto agli uomini.

Ancora S. Ireneo, nello stesso luogo, scrive: « Dopo la resurrezione e ascensione Egli attende sempre alla destra del Padre il tempo fissato dal Padre per il giudizio ».

Già *Giustino* (sec. II) poi *Origene*, *S. Atanasio*,



Il Cristo glorioso (Rublev)

S. Gregorio di Nissa segnalano l'elemento umano sotto l'immagine dello stupore degli angeli nel vedere in cielo un uomo; « gli angeli si stupirono vedendolo rivestito di carne » (PG 27,141 D).

E' questa un'altra componente importante, essenziale, per la giusta comprensione del significato dell'ascensione.

Andavano così coagulandosi i temi principali della celebrazione dell'ascensione, con fondamento identico in Oriente e in Occidente, come festa distinta dalla Pasqua e dalla Pentecoste.

Nella Chiesa bizantina, l'*apolytikion* della festa, che per il suo ripetuto uso è estremamente popolare, contiene i temi maggiori della festa: « Sei asceso nella gloria, O Cristo Dio nostro, e hai riempito di gioia i discepoli con la promessa dello Spirito Santo. Per la Tua benedizione essi sono stati resi sicuri e saldi, perché tu sei il Figlio di Dio, il liberatore del mondo ».

La densità del contenuto di questa festa sollecita un recupero di una celebrazione popolarmente partecipata. Questa festa, tra l'altro, offre l'occasione per una catechesi completa sul destino ultimo dell'uomo. (e.f.)

L'Ascensione nella liturgia bizantina

di Oliviero Raquez osb

Nel rito bizantino, il tempo liturgico che corre dalla domenica della Risurrezione sino alla domenica di Pentecoste e a tutta la settimana che la segue, viene chiamato tempo del *Penticostàrion*, ossia della « cinquantina ». Questa denominazione fa eco all'usanza primitiva della Chiesa indivisa di mettere in particolare risalto l'immolazione di Cristo durante le celebrazioni dette allora « della Pasqua » i giorni del Venerdì e Sabato della Grande Settimana e di iniziare le celebrazioni della sua Risurrezione la domenica successiva, prolungandole per cinquanta giorni, ossia una Pentecoste festiva. Nei primi secoli questa celebrazione continua di cinquanta giorni non veniva spezzata in memorie di avvenimenti successivi ma ricordava unitamente ed indistintamente tutto il mistero della Risurrezione con i suoi frutti gloriosi di trionfo sulla morte, di assunzione nei Cieli e di effusione dello Spirito Santo.

Nel quadro del Penticostarion

A partire dalla seconda metà del IV° secolo, la sensibilità liturgica porterà a mettere maggiormente in risalto il valore più specifico di ogni particolare avvenimento della Storia della Salvezza. In questo contesto, durante i nostri cinquanta giorni, alcuni fatti riferiti nel Nuovo Testamento vengono commemorati nel loro ordine cronologico. Così la domenica di Risurrezione, quella dell'apparizione a Tommaso l'ottavo giorno, il 40° giorno dell'Ascensione e il 50° dell'effusione dello Spirito Santo. La celebrazione speciale dell'Ascensione il 40° giorno ci è attestata un po' ovunque alla fine del IV° secolo e specialmente in varie omelie antiochene di

San Giovanni Crisostomo (1). Nel rito bizantino questa celebrazione inizia il 40° giorno e si prolunga per 9 giorni sino all'antivigilia della Pentecoste, anche se la domenica intermedia viene consacrata alla memoria dei Padri dei primi Concili ecumenici, perché era abitudine radunare i sinodi provinciali in questa data (2).

Ricordare l'antico costume di celebrare il mistero della Risurrezione durante 50 giorni (3) unitamente a quelli dell'Ascensione e della discesa dello Spirito, non è pura erudizione. Oltre ad esplicitare il motivo per il quale tuttora il tempo che segue la Risurrezione porta il nome di Pentecoste o « Cinquantina », sottolinea la coesione interna dell'economia divina e manifesta opportunamente come l'Ascensione e la Discesa dello Spirito sono frutti inscindibili della Risurrezione di Cristo. Tale visione unificata elimina il pericolo di comprensioni troppo particolarizzate, e quasi folcloristiche, e ci apre ad una intelligenza più completa del valore dell'Ascensione di Cristo nella vita della Chiesa.

Questa visione dell'insieme dell'economia divina è tuttora presente nella attuale liturgia bizantina dell'Ascensione. Numerosi i tropari che ricordano le varie tappe del mistero della salvezza operata da Cristo. Così in un *idiomelo*, un inno che si ritrova sia al Vespro sia alle lodi: « Perché lo hai voluto, sei nato e ti sei manifestato; hai sofferto, o Dio Nostro, nella carne; sei risuscitato dai morti, distruggendo la morte; sei salito nella gloria, tu che riempi ogni cosa; e ci hai mandato lo Spirito divino per lodare e glorificare la tua divinità ».

L'Ascensione, culmine della Storia della salvezza

In questo quadro generale, l'Ascensione prende l'aspetto di un punto culminante: « Portando a compimento il mistero dell'economia, o Signore, sei salito verso il monte degli Ulivi, ecco sei penetrato nel firmamento dei cieli ». La vita di Cristo è una traiettoria: « Egli è sceso dal cielo verso la terra; come Dio, ha risuscitato la natura adamitica caduta nel regno della morte e l'ha riportata nei cieli, rendendola compartecipe del trono paterno ». L'Ascensione di Cristo rappresenta così il fine della sua opera. Per amore, egli si è unito alla carne umana. Con la sua Risurrezione, libera questa nostra carne dal dominio della morte; con la sua Ascensione, la divinizza portandola nel cielo a condividere la vita divina.

Utilizzando una tipologia tradizionale dell'Ascensione contenuta nel salmo 23 (4), la liturgia mette in luce l'aspetto stupefacente di questa divinizzazione. Cristo, risuscitato nella sua carne, sale nel cielo. I cieli sono l'abitacolo della divinità gelosamente riservato e custodito dalle Falangi celesti, le sole capaci di servirlo nel timore rispettoso, come afferma la preghiera sacerdotale dell'inno cherubico della Divina Liturgia. Alla vista dell'uomo-Gesù che penetra nei cieli, queste Potenze rimangono perplesse e si interrogano: Chi è costui? E si rispondono a vicenda: Egli è il Forte e il Potente, il potente in battaglia, veramente il Re della gloria. Cristo è Re della gloria, è penetrato nei cieli. Questa glorificazione è il frutto della battaglia che egli ha condotto contro i nemici dell'uomo e la mor-



Icona dell'Ascensione

te, quando egli è morto ed è potentemente risuscitato.

Altrove, altre immagini tentano di esprimere il contenuto più intimo dell'Ascensione nei cieli e della sessione di Cristo alla destra del Padre: « Sui monti santi, dice uno degli *stichirà* del Vespro, contemplando la tua esaltazione, o Cristo, splendore della gloria del Padre, inneggiamo alla forma luminosa del tuo volto ». L'Epistola agli Ebrei e tutta la tradizione ama dare al Figlio di Dio il titolo di Splendore della gloria del Padre, esprimendo così la sua natura divina, identica a quella del Padre. Il testo del nostro inno vede la partecipazione della sua natura umana a questo splendore propriamente divino, nella forma luminosa del suo volto. Divinizzazione della sua natura umana, espressa in una terminologia molto vicina a quella della Trasfigurazione nella quale il volto di Gesù brillò come il sole (5). Il *doxastikòn* della *Litia* esprime una idea vicina quando afferma che « sul monte dell'Ascensione, rivelandosi nella gloria della sua carne, Cristo riempì la sua madre di una gioia che supera ogni misura » e quando supplica Cristo « di rendere i suoi fedeli partecipi della stessa gioia all'occasione della sua esaltazione nei cieli ».

Ascensione e ritorno di Cristo alla fine dei tempi

Ascensione, compimento del mistero nascosto nelle generazioni anteriori, culmine verso il quale tende l'opera terrestre di Cristo, deificazione della natura umana assunta dal Verbo di Dio. Nel contempo, l'Ascensione è anche punto di partenza per un cammino verso la pienezza totale. Gesù l'aveva predetto ai suoi discepoli, come riferisce il capitolo 14° del Vangelo di San Giovanni: « ancora per poco sarò con voi; voi mi cercherete ma... dove io vado, per ora non potete seguirmi, mi raggiungerete più tardi... se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre perché il Padre è più grande di me... tornerò e vi prenderò con me perché siate anche voi dove sono io ».

La stessa prospettiva aperta verso il futuro viene cantata in un tropario del canone della festa « Egli tornerà di nuovo sulla terra, come Giudice giustissimo per giudicare tutto il mondo » ed instaurare la pienezza del regno dei cieli.

Prima della fine vi è ancora il tempo della crescita della Chiesa e del mondo. Questo tempo laborioso presenta vari aspetti. E' anche penoso, come sottolinea uno degli *stichirà* del Vespro: « nel vedere il Signore partire sulle nubi, gli Apostoli furono riempiti di dolore e piansero penosamente ». Dolore normale e doveroso, già profetizzato a suo tempo da Gesù in occasione di una discussione sul valore del digiuno per i suoi discepoli: « Potete far digiunare, gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato loro; allora, in quei giorni, digiuneranno » (6). Testo interessante, anche liturgicamente perché spiega il motivo per il quale nel tempo che segue la Risurrezione di Cristo, il digiuno viene vietato, per riprendere poi, come espressione di lutto e di tensione verso la realizzazione della pienezza dei tempi, quando lo sposo viene strappato.

Ascensione e Missione dello Spirito Santo

La crescita della Chiesa nel tempo che segue l'Ascensione e prepara la fine dei tempi non è opera dell'uomo ma dello Spirito. Salito nei cieli, Cristo ci manderà lo Spirito di Verità che procede nel Padre e lo Spirito ci insegnerà tutto ciò che Cristo aveva detto agli Apostoli (7).

La liturgia bizantina dell'Ascensione torna più volte ad esplicitare il legame tra l'entrata di Cristo nella gloria dei cieli e l'effusione dello Spirito Santo.

E' propriamente « per mandare il Consolatore al mondo che il Signore è salito nei cieli ». Infatti i doni che egli vuol darci non sono umani o terrestri ma specificamente divini: « è dal cielo che Cristo distribuisce i suoi doni agli Apostoli ». Il dono che Egli ci dà è lo Spirito

del Padre: « salito nei cieli, ci manda lo Spirito del Padre », « un altro Consolatore che condivide il trono del Padre e riceve gli stessi onori come il Figlio ». Un tropario della nona ode del Canone canta in termini lirici: « O doni che superano ogni comprensione! O mistero tremendo! Il Maestro universale, salito verso i cieli, ci manda lo Spirito Santo ». Il dono dello Spirito Santo è una realtà propriamente divina ed appartenente perciò alla sfera celeste. Il Cristo terrestre, nella sua natura umana, non l'aveva ancora ricevuto in forma totale ed esauriente. Dopo la sua morte e la sua Risurrezione, dopo aver dunque lavato la natura umana ed aver trionfato sulla morte, entra nei cieli e la sua natura umana viene pienamente glorificata dalla presenza dello Spirito, acquistando la pienezza dei beni celesti e divini. Allora ci può mandare questo Spirito che procede dal Padre.

Alcuni tropari mettono in risalto vari aspetti dell'opera dello Spirito. Egli ci rende Cristo presente. Infatti più volte, i testi liturgici ripetono che « Cristo ci manda il suo Spirito per non lasciarci orfani ». Mandarci lo Spirito « è un'opera della potenza di Cristo ». Quale è il ruolo dello Spirito? Egli è « portatore di pace per il mondo ». Questa pace si realizza con la trasformazione dei cuori. Perciò la funzione dello Spirito è soprattutto di « illuminare le anime nostre » e di « guidarle e fortificarle », lungo la strada dell'obbedienza alle parole di Cristo, per prepararci alla seconda venuta di Cristo e diventare degni di entrare con lui nella gloria del Padre.

NOTE:

- 1) Cfr ad es. in PG 50,441, 456; 463.
- 2) Come attesta il can. 5 del I° Conc. Niceno.
- 3) Sullo sviluppo della Pentecoste, cfr R. CABIE', *La Pentecôte*, Tournai 1965.
- 4) Cfr J. DANIELOU, *Bibbia e Liturgia*, Milano 1966, pp. 408-428.
- 5) Mt 17,2.
- 6) Mt 9,34-35.
- 7) Cfr Gv 14,26.

Ascensione e Deificazione

di Eleuterio F. Fortino

L'Ascensione al « cielo » di Gesù Cristo, attestata e commentata nel N.T. (1), sin dall'inizio, nella Chiesa primitiva, è stata collegata alla « sessione alla destra del Padre », alla glorificazione di Cristo, tanto che essa è più spesso tacitamente presupposta che non dettagliatamente spiegata. La professione di fede niceno-costantinopolitana tuttavia proclama esplicitamente che Gesù Cristo, dopo la Sua morte e resurrezione « è salito al cielo e siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella Gloria per giudicare i vivi e i morti ».

L'Ascensione costituisce uno dei passaggi della economia di salvezza. Essa, non è soltanto un momento della vita di Cristo, ma coinvolge anche l'uomo. Cristo sale al « cielo » e « siede » alla destra del Padre, con la sua umanità.

E' il Verbo incarnato, che dopo la sua morte e resurrezione per la salvezza del mondo, riporta al « cielo », riconcilia con Dio l'umanità decaduta e redenta.

1. Ascensione di Cristo

« Dopo aver compiuto il mistero dell'economia, sei salito al di là del firmamento » così un inno del vespro introduce il significato dell'Ascensione, mentre l'apolytikion canta « sei ascenso nella gloria ». Tra compimento dell'economia di salvezza per l'uomo e glorificazione di Cristo si svolge l'intera celebrazione dell'Ascensione. Momento misterioso come non altri della vita di Cristo e della sua opera: ristabilimento della comunione fra « cielo e terra », fra Dio e l'uomo. Nella Sacra Scrittura — che in questo adopera il linguaggio religioso corrente — il cielo è la dimora di Dio, talvolta è metafora per indicare Iddio, così come la terra è la dimora de-

gli uomini e talvolta serve per indicare gli uomini stessi. Il tragitto tra cielo e terra è uno spazio da riempire con un nuovo atto di comunione.

Così *discesa* e *ascesa* — tanto che sia Dio che *scende* a visitare il suo popolo o la preghiera dell'uomo che *sale* al cospetto di Dio — stabiliscono il legame tra « cielo » e « terra ».

L'Ascensione commemora l'ascesa al Padre del Figlio incarnato. « Nessuno è salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che dal cielo discese » (Gv 3,13).

Quest'affermazione del Vangelo di Giovanni, mostra il significato dell'opera dell'unico mediatore fra Dio e l'uomo.

S. Cirillo di Gerusalemme (IV sec.) nella « serie ordinata dell'insegnamento delle verità di fede » che i catecumeni devono conoscere per essere ammessi, a suo tempo, al battesimo si sente obbligato a spiegare l'ascensione (2). Per essi — egli pensa — non è sufficiente la predicazione da lui fatta in chiesa la domenica precedente « per tutti quanti e per la moltitudine di fedeli radunata ». Nell'apposita catechesi per i catecumeni egli ricorda « di passaggio » quanto ha già detto nella omelia domenicale e ne approfondisce la spiegazione.

Cita e applica all'ascensione vari testi dell'A.T. come il salmo 24,9: « Innalzate o porte, i vostri frontoni, innalzatevi, o porte eterne, perché avanza il re della gloria » (3), e il salmo 68,19, come già aveva fatto S. Paolo (Ef 4,8) e cioè: « Salendo verso l'alto, condusse con sé torme di prigionieri, distribuì doni agli uomini ». Inoltre S. Cirillo offre ai catecumeni argomenti contro coloro che « rigettano l'Ascensione del Salvatore come impossibile » e ricorda le figure « di trasporto in cielo » dell'A.T., quelle di Abacuc (Dan 14,35), di Enoc (Gen 5,24) di Elia (2Re

2,11). S. Cirillo nota « Elia sali come verso il cielo, Gesù invece andò veramente in cielo » (857 B1).

S. Cirillo, come in genere la Chiesa primitiva, non dà grande peso all'avvenimento « materiale » dell'ascensione corporale di Cristo in cielo e agli elementi esteriori e talvolta fantasiosi di un tale avvenimento, prevalenti nelle letterature apocalittiche.

Egli concentra piuttosto la sua attenzione e il suo insegnamento sul significato dell'avvenimento che riassume nel tema della glorificazione di Cristo e della sessione, come partecipazione consustanziale della natura divina, alla destra del Padre. E anche in questo rifugge da troppi antropomorfismi, ponendosi con fede di fronte alla trascendenza di Dio e al suo mistero che, pure dopo la resurrezione e l'ascensione di Cristo, resta nella sua essenza incomprensibile ed ineffabile.

« Non pretendiamo — egli dichiara ai suoi catecumeni che vuole introdurre nella fede e non in facili teologie naturali o ideologie filosofiche — d'indagare le proprietà di quel trono, perché esso è incomprensibile. Neppure dobbiamo ascoltare coloro che affermano che il Figlio incominciò a sedere alla destra del Padre dopo la crocifissione, la resurrezione e l'ascensione al cielo. Egli ha il suo trono non per una promozione, ma dalla sua stessa essenza e siede insieme con il Padre ». (860C4).

A conferma S. Cirillo, ricorda il salmo (110,1) e la citazione fattane da Cristo stesso (Mt 22,44) e poi da S. Pietro il giorno di Pentecoste (Atti 2,34-35).

Il fatto nuovo dell'ascensione non è che il Figlio sieda alla destra del Padre, Egli è consustanziale al Padre, è preesistente al mondo e tutto per Lui è stato fatto. « In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e

il Verbo era Dio » (Gv 1,1). S. Cirillo lo spiega ai suoi catecumeni: « Ricordiamo ancora però che Egli non è entrato in possesso di questa dignità del trono dopo l'incarnazione, ma prima di tutti i secoli, perché Egli è il Figlio Unigenito di Dio, Nostro Signore Gesù Cristo, il quale sempre possiede il trono alla destra di Dio » (864B1).

Il fatto nuovo è che il Verbo fatto carne, morto e risorto, siede con il Padre. La novità è che ora un « vero uomo », che è vero Dio, è presso il Padre.

Il primo degli *Stichèra* (inni intercalati a versetti di salmi) del vespro, rivela lo stupore degli angeli, coloro che servono Dio e sono i suoi messaggeri e che stanno accanto a Dio, « nel vedere un uomo sopra di loro ».

Un inno del vespro in forma dialogata raccoglie questa meraviglia degli angeli — esseri spirituali senza corpo — e canta: « Gli angeli vedendoTi, o Signore, gridavano gli uni agli altri: "Ma chi è quest'uomo?". Qualcuno dice loro: "Questi è colui che è forte e potente; Colui che è potente in guerra; questi è veramente il re della gloria!". "E perché i suoi vestiti sono rossi?". "Perché viene da Bosra, cioè dalla carne" ».

L'umanità divisa da Dio, allontanata da Lui, è stata ricondotta al « trono » di Dio, per partecipare della sua vita di luce e di gloria e della sua potenza sulla vita e sulla morte, sullo spirito e sulla carne. In tal modo Cristo « dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della Maestà divina nel più alto dei cieli » (Ebrei 1,3). L'ascensione è pertanto l'altro aspetto dell'ir carnazione o, se si preferisce, il suo scopo ultimo.

S. Atanasio il Grande, nella linea del grande pensiero dei Padri, riassume questo mistero della espressione « Dio si è

fatto uomo, affinché, l'uomo divenga Dio », affinché partecipi cioè alla vita divina, che non conosce corruzione e termine.

Ma l'ascensione di Cristo nel pensiero di S. Paolo ha un significato ancora più ampio: esprime anche la signoria di Cristo su tutte le potenze e sul cosmo intero. L'ascensione ha una dimensione che manifesta la supremazia cosmica di Cristo, su tutte le creature e sul creato. Cristo è salito nel più alto dei cieli. « E' salito che altro significa — chiede S. Paolo — se non che era disceso nelle regioni più basse, cioè la terra? Colui che discese è il medesimo che è salito al di sopra di tutti i cieli per riempire l'universo » (Ef 4,9).

Cristo mette in contatto, in comunicazione, in comunione le « parti più alte » e quelle « più basse », il cielo e la terra. Ma Cristo è salito *al di sopra* di tutti i cieli. Dio lo ha risuscitato dai morti « insediandolo alla sua destra nella sommità dei cieli al di sopra di ogni Principato, Autorità, Potenza, e Signoria e di ogni altro nome che viene nominato non solo in questo secolo ma anche in quello avvenire » (Ef 1,20), per « ricapitolare » in Lui tutti gli esseri celesti e quelli terrestri. Iddio « ha posto tutto sotto i suoi piedi, e lo ha costituito soprattutto capo della Chiesa, che è il Suo corpo » (Ef 1,22). « Sedere » alla destra del Padre riassume anche l'ampiezza di questa Signoria cosmica.

2. Ascensione dell'uomo

Con Cristo ascendono al « cielo » pure gli uomini, e non soltanto l'umanità come tale, assunta dal Verbo di Dio con la sua incarnazione. Per l'immenso amore con il quale ci ha amati, Iddio « ci ha risuscitati e insediati nella sommità dei cieli in

Gesù Cristo » (Ef 2,6).

L'uomo è stato « assunto » con Cristo ed è stato posto alla destra del Padre in Gesù Cristo. E' una visione dell'uomo audace che causa le vertigini del pensiero, che va al di là di ogni pensiero.

L'uomo è stato guarito nella sua natura, ma anche redento nella sua singolarità e molteplicità. Con il battesimo *ciascun credente* è incorporato a Cristo. Con Cristo forma ormai un solo corpo.

Con questa unione intima e reale i fedeli, in quanto incorporati a Cristo, vivono, nel piano del mistero, il trionfo sul male, sul peccato, sulla morte, posti ormai con Cristo « alla destra » del Padre, in comunione con Dio.

I battezzati seguono, come membri, il loro capo con cui formano una unità inscindibile. « Quanti foste battezzati nel Cristo, avete rivestito il Cristo (...), voi tutti siete un essere in Cristo Gesù » (Gal 3,28). Il Cristiano così si trova misteriosamente in comunione con Dio.

Questa vita nuova è sottratta alla vista, alla sperimentazione materiale; essa « è nascosta con Cristo in Dio ». Ma « quando il Cristo, nostra vita, apparirà, allora anche voi apparirete con Lui nella gloria » (Col 3,4). Come Cristo è morto e risorto ed è salito al cielo dove siede alla destra del Padre; così pure il fedele battezzato, morto al peccato, è risorto a vita nuova, è stato insediato in Cristo alla destra del Padre. L'uomo così è « asceso al cielo », restaurato a immagine e somiglianza di Dio, quella immagine che il peccato aveva deturpato e fatto precipitare nelle parti « basse » della terra, negli inferi, all'ombra della morte.

Il salmo 68,19 citato da S. Paolo a proposito dell'ascensione dice che « salendo verso l'al-

to, condusse torme di prigionieri e distribui doni agli uomini » (Ef 4,8). Come trofeo di vittoria — l'immagine proviene dalla esperienza storica della guerra e dalla personificazione del male e del peccato in satana — egli condusse torme di prigionieri, cioè il diavolo e i suoi angeli, ma anche una moltitudine di prigionieri di Satana liberati dalla

sua schiavitù che egli arricchisce di doni, della vita nuova anzitutto e di tutte le sue espressioni.

Questi prigionieri liberati siedono con lui alla destra del Padre. L'ascensione di Cristo è anche un'ascensione di popolo, di tutti coloro che a Cristo sono incorporati mediante la fede, il battesimo, la cresima e l'Eucarestia.

3. Deificazione

L'ascensione indica di conseguenza il processo di deificazione dell'uomo e il suo risultato finale: comunione di vita fra l'uomo e Dio. Il *doxastikòn*, un inno del vespro della festa dell'ascensione, fa cantare: « Il Signore Iddio è salito (al cielo) in mezzo al giubilo, per rialzare

**Quando sei sceso nella morte, o Vita immortale, tu hai ucciso
l'Ade con lo splendore della tua divinità;
e quando hai risuscitato i morti dalle regioni sotterranee,
tutte le potenze celesti gridavano:
Cristo donatore di vita, Dio nostro, gloria a te!**

Icona della Resurrezione



l'immagine decaduta di Adamo, e inviarci lo Spirito paraclito, per santificare le nostre anime.

L'ascensione così è collegata alla restaurazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, all'invio dello Spirito Santo e alla sua azione di santificazione. Il rinnovamento dell'uomo altro non è che la sua santificazione per opera dello Spirito Santo.

L'ascensione di Cristo perciò è la vera epiclesi pentecostale: « Vi conviene — disse un giorno Gesù ai suoi discepoli — che io me ne vada perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore; se invece io vado, ve lo manderò » (Gv 16,7).

Lo Spirito che il Padre invierà nel nome di Cristo — insegnerà a mettere in pratica le parole di Cristo a « ricordare » tutto ciò che Egli ha detto (Gv 14,26), introdurrà « nella verità tutta intera » (Gv 16,13). Infatti è soltanto per la potenza e il dono dello Spirito Santo che, rivolgendoci a Dio, noi possiamo dire « Abba, Padre » (Gal 4,6) ed è poi per ispirazione dello Spirito che noi possiamo professare che « Gesù è Signore (1 Cor 12,3) e così non essere più considerati schiavi, ma figli « e se figli, grazie a Dio, anche eredi » (Cfr Gal 4,7). Eredi della promessa e coeredi di Gesù Cristo, Figlio di Dio Unigenito.

« Tutti bevemmo di un unico spirito », scrive S. Paolo ai Cristiani di Corinto (1 Cor 12,13).

Questo Spirito che ci chiama alla conversione, ci abilita alla piena professione di fede, ci purifica dalle tendenze al male, e ci santifica, cioè ci trasforma e conforma a immagine e somiglianza del Cristo, che è la vera immagine di Dio (Col 1,15).

L'uomo così redento diventa una nuova creatura. Questo processo non è automatico né istantaneo; implica una progressione nella conoscenza della fede e nella crescita della coerenza al-

la propria vocazione, finché tutti e ognuno perveniamo « a formare l'uomo maturo, (*ándra téleion*), al livello di statura che attua la pienezza del Cristo » (Ef 4,13b). La filiazione adottiva e l'essere diventati coeredi con Cristo, comprende questo processo di ascési e di ascesa, fino a divenire « uomo maturo » perfetto (*téleion*) cioè deificato, reso dallo Spirito Santo conforme a Cristo-Dio.

La vita nella Chiesa e la partecipazione ai sacramenti tendono a formare questo uomo nuovo che Cristo salendo al « cielo » portò con sé e ha già fatto « sedere alla destra del Padre ».

Un inno del mattutino della festa dell'ascensione ci presenta questa sintetica ed escatologica visione: « Sei disceso dall'alto dei cieli sulla terra, e, come Dio, hai rialzato la razza di Adamo che giaceva umiliata nella prigione dell'inferno; per la tua ascensione, o Cristo, l'hai fatta risalire al cielo e l'hai posta assieme a te sul trono del padre, tu che sei misericordioso e amico degli uomini ».

S. Teodoro Studita in un discorso preparatorio alla festa dell'ascensione mette in relazione questo « culmine di dignità », a cui è stata elevata l'umanità, con le conseguenti esigenze etiche per la vita del cristiano.

Questa nostra « nobiltà » — egli afferma — occorre che la « difendiamo » conducendo « una vita onesta, placida, morigerata, composta », vita che « in definitiva è beata » (4).

Osservazione conclusiva

L'ascensione di Cristo da una parte mostra che l'economia di salvezza per l'uomo è compiuta. L'incarnazione del Verbo ha portato il suo frutto: il peccato e la morte sono stati sconfitti. E l'uomo, restaurato a immagine e somiglianza di Dio, vive i doni dello Spirito, sacramentalmente

già posto alla destra del Padre, asceso fino lì assieme al Cristo. Ma il credente vive ancora « quaggiù » tra il dubbio e la certezza, tra la tentazione e il richiamo della sua vocazione, tra paura e speranza, tra oscuramenti e illuminazioni, tra terra e cielo.

Come allora i discepoli di Cristo, il credente di oggi guarda con stupore e forse con timore, il Signore che « se ne va », che ascende al cielo. Un inno della festa, ricalcando il racconto degli Atti, fa cantare: « uomini di Galilea, perché rimanete a guardare il cielo? Cristo Dio lasciandovi è salito al cielo: è lo stesso che tornerà nello stesso modo in cui l'avete visto partire. Servitelo nella santità e nella giustizia ».

Servire il Signore nella santità e nella giustizia è la via della ascensione dell'uomo, la via che lo porta a superare la propria fragilità e riscoprire la propria vera natura, trasfigurandosi a immagine e somiglianza di Dio, maturando in uomo « perfetto » a livello della statura di Cristo. E così essere in grado di stare alla destra del Padre.

NOTE:

1) Lc 24,50-51; Mc 16,19; Atti 1,9,12; Rom 8,34; 1 Cor 15,25; Ef 1,20; Col 3,1-3; Ebrei 1,3,13; 2,7-9; 8,1; 10,12; 12,2.

2) S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi*, PG 33, 332-1125.

3) Questo salmo nella liturgia bizantina è ugualmente usato il giorno dell'ascensione e in quello della pasqua, per l'ingresso in chiesa dopo l'annuncio della risurrezione fatta all'esterno della chiesa, al mondo intero.

Il tema della glorificazione di Cristo giustifica il duplice uso che forse è segno della posteriore celebrazione della ascensione — questa festa appare nel IV secolo che ha assunto parte dei temi di quelli precedentemente contenuti nella celebrazione pasquale.

4) PG, 99, Col. 517BD.

L'ascensione di Cristo

di san Gregorio di Nissa

Che amabile compagno dell'uomo è il profeta David in tutte le vie della vita! quanto mai adatto a tutte le condizioni dello spirito! quanto opportuno viene trovato per tutti coloro che intendono progredire nella virtù!

Egli scherza con coloro che presso Dio sono teneri fanciulli. Agli uomini maturi si offre compagno di battaglia, ammaestra la gioventù, conforta la vecchiaia, si fa tutto a tutti. Egli è arma dei soldati, è maestro di chi lotta, palestra di chi gareggia, corona dei vincitori, ilarità nei conviti, consolazione nella mestizia di coloro che piangono. Non vi è condizione della vita umana che non goda dei doni e dei favori suoi. Quale formula di preghiera vi è che Davide non somministri? Quale festa solenne che il Profeta non adorni? Anche ora noi possiamo osservare questo.

1. La solennità odierna della festa dell'Ascensione (1), già grande abbastanza per se stessa, egli la rende anche maggiore poiché opportunamente vi aggiunge la festosità dei salmi. Poiché in uno di essi egli vuole che tu ti faccia pecorella che da Dio sia nutrita, abbia ogni sorta di beni con erba, pascolo ed acqua in abbondanza per rifocillarti (2). Il Buon Pastore ti si offre come cibo, rifugio, via, guida, tutto. E la sua grazia copiosamente distribuisce per ogni necessità. Egli di tutti questi doni fornisce la chiesa, ma prima bisogna che tu divenga pecorella del Pastore divino, condottovi per mezzo di una buona catechizzazione, iniziandoti ai pascoli e alle fonti della dottrina divina, in modo che per mezzo del battesimo, tu con Lui nella morte sia seppellito (3), ma senza che ti spaventi di essa. Poiché questa morte, morte non è, bensì è un'ombra o un'apparenza. Egli dice: *Se dovessi camminare in una valle oscura non teme-*

rei alcun male, perché tu sei con me, Signore (4). Quindi (il Buon Pastore) avendoci consolati con la verga dello Spirito — poiché il Consolatore è lo Spirito Santo —, egli offre una mensa mistica per fare opposizione a quella del demonio (5). Poiché i demoni afflissero la vita degli uomini per mezzo della idolatria, e ad essi è opposta la mensa dello Spirito. Inoltre con l'olio dello Spirito unge il capo e aggiungendo il vino che rallegra il cuore (6) infonde nello spirito una giusta allegria trasportando la mente dalle sfuggevoli e caduche realtà della terra a quelle sempiterni. Chi è preso da una tale ebrezza, cambia la vita breve con l'eternità e per ben lungo tempo abita nella casa del Signore (7). Tutto questo egli ci ha dato in uno dei salmi e in quello che segue invita l'animo a gioia maggiore e più perfetta. E, se vi è gradito, ve ne offrirò una breve spiegazione.

2. *La terra è del Signore in tutta la sua vastità* (8). O uomo, quale novità si avverò poiché il nostro Dio fu visto sopra la terra e visse tra gli uomini? Egli creò il cielo e stabilì la terra. Perciò non è cosa insolita nè assurda che Dio venga nelle sue proprietà. Nè, del resto, egli dimora in una terra straniera, ma in quella che egli stesso fabbricò, egli che sopra i mari fondò ed edificò la terra, perché fosse stabilita in buonissima posizione lungo il corso dei fiumi (9). E per qual ragione egli venne, se non per liberarti dal baratro del peccato e per trasportarti sul monte, prendendo, per salire, la carrozza del regno, cioè la pratica della virtù? Nè è permesso salire a quel monte, se non prendi in compagnia le virtù, se non avrai le mani innocenti, non macchiate di colpa alcuna, col cuore puro non avrai mai dedicato l'animo a nessuna

sciocchezza, nè avrai tratto il prossimo in inganno (10). Il premio di questa ascesa è la benedizione di Dio: Iddio a questa elargisce la grazia che tiene celata. *Questa è la generazione di coloro che lo cercano per mezzo della virtù che sale in alto e di coloro che cercano il Volto del Dio di Giacobbe* (11).

3. La parte rimanente di questo salmo forse è più elevata della voce e della dottrina evangelica. Poiché il Vangelo del Signore narra le sue abitudini, la vita che passò in terra ed il suo ritorno in cielo. Ma questo eccelso Profeta salendo sopra se stesso come se affatto non fosse oppresso dal peso del corpo, s'introduce tra le celesti potestà e ci fa sentire le loro voci allorché il Signore torna nel cielo ed esse lo accompagnano. Il Profeta pertanto agli Angeli che dimoravano in terra ed ai quali è affidato l'incarico di proteggere l'ingresso nella vita umana, ordina così: *O principi, alzate le vostre porte, o eterne porte, alzatevi, ed il re della gloria entrerà* (12). Poiché dovunque sarà stato colui che in se stesso tutto contiene, se medesimo misura secondo la capacità degli uditori, e non soltanto fu uomo fra gli uomini, ma anche mentre dimora fra gli Angeli, si abbassa fino alla loro natura, ecco che i custodi interrogano il narratore: *Chi è questo re della gloria?* Viene risposto ed egli è mostrato forte, potente nella battaglia che stava per combattere contro chi riteneva schiava la natura umana: egli era sul punto di rovesciare l'impero della morte (13) affinché dopo aver sconfitto il formidabile nemico, potesse vendicare in pace e libertà il genere umano. E nuovamente ripete le stesse parole. E' già compiuto il mistero della morte, ottenuta è la vittoria sui nemici, e contro di loro si alza il trofeo della croce: *Ascese in alto tra-*



Icona della Pentecoste

Sei asceso nella gloria, o Cristo Dio nostro, e hai rallegrato i discepoli con la promessa dello Spirito Santo... Benedetto sei tu, o Cristo Dio nostro, che hai mostrato sapienti i pescatori inviando lo Spirito Santo...

scinando schiava la stessa schiavitù (14) egli che elargì agli uomini la vita, il regno, e questi doni eccelsi.

4. Nuovamente è imposto di aprire le porte. Si fanno avanti

i nostri custodi, comandano che siano aperte le porte affinché lì dentro possano nuovamente conseguire la gloria. Ma non riconoscono colui che veste l'abito macchiato della nostra vita

e che ha gli abiti rossi per la torchiatura dei nostri mali (15). Perciò nuovamente sono interrogati i suoi compagni con queste parole: *Chi è questo re della gloria?* Non si risponde più: *colui che è forte e potente in battaglia*, ma *il Signore delle virtù* (16), egli che ottenne il principato del mondo, che in sé tutto raccoglie, che in tutte le cose tiese il primo posto (17) e che tutto restituì allo stato primitivo, *egli è il re della gloria*.

Voi ben vedete che Davide ci rende più amabili queste solennità mentre infonde la sua grazia alla gioia della Chiesa, quindi anche noi per quanto ne siamo capaci, imitiamo il profeta nella sua carità verso Dio, nella mansuetudine della vita, nella tolleranza verso coloro che ci odiano, affinché la dottrina del profeta ci sia guida e maestra a vivere felici in Cristo Gesù Signore nostro, al quale sia gloria nei secoli. Amen.

NOTE

1) L'intera omelia, dopo un esordio sul profeta David, è una Parafraresi dei salmi [23]22, [23]24, [67]68, usati nell'ufficio della festa. Per una adeguata comprensione sarebbe opportuno leggere prima i tre salmi.

L'autore dell'omelia, S. Gregorio di Nissa, fratello minore di S. Basilio, è nato intorno al 335, nel 371 è eletto vescovo di Nissa in Cappadocia, ha dato un contributo decisivo al Concilio ecumenico di Costantinopoli del 381, è morto nel 394. È autore di fondamentali opere di esegesi, dogmatica, catechetica e di ascetica. Ha esercitato un grande influsso sugli orientamenti della spiritualità bizantina. — 2) *Sal* 23 (22), 1ss. — 3) *Rom* 6,4; *Col* 2,12. — 4) *Sal* 23(22), 4. — 5) *Ibid*, 5. — 6) *Ibid*, 7; *Sal* 104(103), 5. — 7) *Sal* 23(22), 6. — 8) *Sal* 24(23), 1. — 9) *Ibid*, 2. — 10) *Ibid*, 3-4. — 11) *Ibid*, 6. — 12) *Ibid*, 7. — 13) *Ebr* 2,14. — 14) *Sal* 68(67), 19. — 15) *Is* 63,2. — 16) *Sal* 24(23), 10. — 17) *Rom* 13,9; *Col* 1,18.

Chiese d'oriente

GRECIA

Il greco tradotto in greco

« Da una inchiesta che abbiamo fatta fra gli studenti del liceo, è stato confermato che un grande numero di giovani non viene spesso in Chiesa perché non comprende la lingua usata nella liturgia ». Con questa affermazione inizia un importante articolo il metropolita ortodosso greco di Volos, *Crisostomo*, pubblicato sul periodico quindicinale « *Ekklesiastiki alithia* » (1.1.80, p. 3) organo dell'*Apostoliki Diakonia* della Chiesa di Grecia. L'articolo solleva un problema sempre più avvertito in Grecia. La lingua liturgica non è più pienamente compresa. La lingua greca ha avuto una lenta, ma continua evoluzione, morfologica, sintattica e lessicale. Da qualche anno è stata dichiarata lingua ufficiale, la lingua cosiddetta « demotica » cioè popolare, che esprime uno stadio abbastanza distante dalla lingua greca in cui sono stati redatti i libri liturgici e gli inni — che costituiscono una parte importante di ogni celebrazione liturgica. La Chiesa ortodossa comincia a preoccuparsi e si avanzano degli esperimenti di traduzione dal greco liturgico al greco moderno per introdurlo gradualmente nelle celebrazioni.

Il metropolita di Volos informa che volendo affrontare il problema nella sua diocesi, dopo accurato studio con il clero, ormai nelle liturgie, la lettura delle S. Scritture, Epistola e Vangelo, avvengono « tanto nel testo originale quanto in traduzione » e osserva che « l'impressione generale è ottima. I giovani vi prestano attenzione e hanno chiesto che vorrebbero che questa misura venga adottata anche alle altre parti del culto ». Il Metropolita commenta che il problema è complesso e merita particolare attenzione, ma osserva pure che il tempo non aspetta e la Chiesa deve assicurare la sua presenza in ogni tempo. Nell'assicurare questa presenza la Chiesa si serve di alcuni elementi variabili e di altri immutabili. « La lingua, secondo la mia opinione — egli afferma — appartiene ai primi. Per questo la Chiesa la considera come uno strumento, come un organo di espressione, come un elemento di comunicazione. Questo significa che

quando la lingua non osserva più questa funzione, diventa un vaso inutile, che può avere soltanto un valore straordinario e storico;... diventa un cimelio da museo, inutile per la vita quotidiana... ». Infine l'autore refuta l'opinione di quegli ortodossi che affermano che nell'ortodossia per il suo misticismo la liturgia greca ha un linguaggio più complesso (segno, gesto, musica) che rimane comprensibile a tutti. Ciò è vero. « Ma — egli aggiunge — non penso che questo porti alla conclusione che in ultima analisi il popolo non debba comprendere nulla di quanto si dice nelle nostre Chiese. Se così fosse, quale significato avrebbero gli inni e le letture introdotte nella liturgia nell'epoca in cui il popolo si trovava nella condizione di comprenderli? Perché cioè i Padri che hanno composto questi testi, li hanno usati nella liturgia? ». Il metropolita conclude osservando che la comprensione dei testi non impedisce l'orientamento mistico della liturgia. Anzi, lo facilita.

FINLANDIA

Testimonianza e servizio

La federazione mondiale delle organizzazioni giovanili ortodosse (*Syndesmos*) terrà in Finlandia un incontro internazionale (1-5 agosto) sul tema « Testimonianza e servizio » a cui parteciperanno 300 giovani provenienti da 20 paesi. Vi saranno presenti anche osservatori di altre Chiese cristiane. La federazione *Syndesmos* vuole mettere a contatto i giovani delle varie Chiese ortodosse per un migliore servizio all'interno di ciascuna di esse per una rinnovata testimonianza cristiana nel mondo di oggi.

CALABRIA

Pittura neobizantina

Nell'eparchia di Lungro in Calabria, negli ultimi anni, si registra un progressivo recupero dell'immagine nelle Chiese, tanto sotto la forma di affresco quanto sotto quella dell'icona.

Un nuovo iconostasio, opera di artigiani locali, è stato di recente inaugurato in S. Giorgio Albanese. Le icone sono di Stephanos Armakolas

del Pontificio Collegio Greco.

Il pittore cretese Nikos Giannakakis ha interamente affrescato, in stile neobizantino, la chiesa di S. Atanasio in S. Sofia d'Epiro, e il santuario degli Anargiri Cosma e Damiano in S. Cosmo Albanese.

Lo stile neobizantino è omogeneo con la liturgia bizantina della Chiesa italo-albanese e significa un positivo recupero di una tradizione che il tempo aveva deteriorata. L'insieme costituisce una catechesi visiva di particolare incidenza nella formazione cristiana.

ROMA

Chiesa di S. Atanasio

Nel quadro del programma « Besa '80 » della Comunità italo-albanese di Roma presso la Chiesa di S. Atanasio, sul tema « Storia e Spirito », si sono tenuti i seguenti incontri: — Nel mese di gennaio è stato trattato il tema: « Tradizione innografica italo-greca » con relazione principale di p. Nilo Somma e interventi del prof. Giuseppe Schirò, p. Oliviero Raquez e Mons. Eleuterio F. Fortino. — Nel mese di febbraio il Dr. Gaetano Passarelli ha presentato il tema: « Presenza bizantina nell'Italia Meridionale fino al sec. XV ». L'architetto Gianluigi Ciotta ha presentato, con proiezioni di diapositive, l'architettura in Valdemone (Sicilia) del periodo normanno e dei rapporti con i monaci basiliani.

— Nel mese di marzo, in preparazione alla pasqua, è stato trattato il tema « la resurrezione nella Chiesa bizantina » con relazioni di Tommaso Federici, Oliviero Raquez, Sever Voicu, Eleuterio F. Fortino.

— Nel mese di aprile Vittorio Peri ha trattato « La venuta degli albanesi in Italia (sec. XV-XVI) da documenti di archivio ».

SICILIA

Presenza orientale

Il Card. Pappalardo parlando durante la settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, in presenza del metropolita Damaskinos del Patriarcato ecumenico, ha sottolineato il contributo positivo degli albanesi di Sicilia. « Essi — egli ha affermato — sono stati lungo questi secoli, per un verso presenza dell'Oriente tra



Romania: Chiesa del Monastero di Curtea de Arges (secolo XVI)

noi e per altro eredi privilegiati della tradizione orientale presso di noi, perché sono rimasti albanesi e sono diventati siciliani. Così che quando durante il nostro secolo l'animo cristiano di Sicilia ha colto l'urgenza di un rinnovamento della tensione ecumenica nella coscienza ecclesiale, essi sono stati tra i principali promotori di rivalizzazione ».

U.S.A.

Chiesa ortodossa albanese

La Chiesa ortodossa albanese di America, organizzata da Fan Noli, è entrata a far parte della « Orthodox Church in America », — Chiesa di origine russa dichiarata (1971) autocefala dal Patriarcato di Mosca e come tale contestata dal Patriarcato Ecumenico — che ha come capo il metropolita Teodosio. Alla morte del vescovo albanese Lasko, lo stesso Teodosio ha svolto la funzione di *Locum Tenens* della Arcidiocesi albanese. Ora il SOP (service orthodoxe de presse, febbraio 1980) dà l'informazione che per la Chiesa albanese è stato eletto vescovo *Mark Forsberg* il quale « è

nato a Detroit il 2 aprile del 1934. Ha compiuto gli studi a Roma, è stato ordinato nel 1964 nel Libano nella Chiesa greco-cattolica melkita. E' passato all'ortodossia nel 1971 e serviva come sacerdote la parrocchia della cattedrale albanese di S. Giorgio a Boston ».

La rivista albanese (*Koha Jonë* - n. 12, 1979, 14-17) di Parigi ha protestato contro la elezione di un *non-albanese* come vescovo della Chiesa albanese di America. La rivista ha ricordato che negli Stati Uniti vi è un altro vescovo, *S.E. Mark Lipa*, albanese, ortodosso di nascita e di formazione e che dipende dal Patriarcato Ecumenico. La divisione fra le due giurisdizioni nella piccola Chiesa albanese dell'emigrazione — quando in Albania ogni espressione religiosa è stata eliminata — si mostra sempre più assurda.

ROMANIA

Teologia dogmatica ortodossa

E' stato pubblicato in Romania il nuovo manuale « Teologia dogmatica ortodossa » per gli Istituti teologici in tre volumi; opera di P. Dumitru Staniloae. La rivista « Romanian Orthodox Church News » edita dal dipartimento delle relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato ortodosso romeno, presenta l'opera come « un avvenimento editoriale notevole che segna un momento importante nella letteratura teologica ortodossa romena e ecumenica » (IX, 1979, n. 1, p. 44). Questa affermazione esprime la grande considerazione che in Romania si ha nei confronti del decano dei teologi romeni viventi (P. Staniloae ha superato i 75 anni) e nei confronti del fatto che un nuovo testo, più ispirato, più organico e più aperto sostituisce quello ormai inadeguato che si usava nell'insegnamento dagli anni 50 in poi. L'opera si impernia sull'insegnamento patristico così come è interpretato nella tradizione ortodossa, ma vuole tenere conto pure delle più recenti acquisizioni nella ricerca teologica e dell'atmosfera ecumenica anche se non sempre essa supera atteggiamenti pregiudiziali ereditati dal passato. L'opera è così strutturata: I: l'insegnamento cristiano ortodosso su Dio; II: il mondo, opera dell'amore

di Dio, destinato alla deificazione; III: la persona di Gesù Cristo; IV: l'opera redentrice di Cristo nel suo sviluppo e la Chiesa; V: i sacramenti, in genere e in specie; VI: l'eschatologia particolare e universale. L'autore spiegando il modo di fare teologia afferma: « I risultati della riflessione teologica personale devono essere inquadrati in quella più sicura della dottrina della Chiesa, nutrendosi così dell'insegnamento ereditato dall'intero tempo passato nonché dalla pratica della Chiesa nella preghiera, nel culto, nella spiritualità autentica, nel dialogo di vita con Cristo ».

SIRIA

Patrimonio arabo cristiano

Su iniziativa del metropolita greco-melkita-cattolico d'Aleppo (Siria) S.E. Mons. Neofito Edelby, sta per essere realizzato un programma di pubblicazioni sul « Patrimonio arabo cristiano » dal VI secolo ai nostri giorni, ma con particolare accento al periodo classico (750-1350). Si tratta di una collezione a carattere scientifico che presenterà le edizioni critiche dei testi arabi sulla base di un gran numero di manoscritti finora inediti. I testi saranno preceduti da una sostanziale introduzione in francese o in inglese. La collezione ha un triplice scopo: *culturale* e *scientifico* (far conoscere agli orientalisti e agli arabi stessi un filone culturale spesso ignorato), *sociologico* (mettere in luce il ruolo svolto dai cristiani sullo sviluppo della civiltà araba), e *religioso*. Quest'ultimo aspetto, gli organizzatori della collana vogliono realizzarlo con l'intenzione di « aiutare i cristiani orientali a ritrovare le fonti del proprio pensiero, mentre vi è una tendenza a ignorare questa tradizione araba ». Si aggiunge: « E' chiaro che la dimensione dia-logica è presente a tutti i livelli: dialogo tra cristiani e musulmani, dialogo fra cristiani; dialogo tra culture ». E' apparso il primo volume: Sawirus ibn Al-Muqaffa (sec. X): *Le flambeau de l'intelligence* (sintesi della fede cristiana redatta dal primo autore copto di lingua araba). La direzione scientifica della collana è affidata al P. Samir Khalil del Pontificio Istituto Orientale di Roma.

La chiesa italo-albanese: Tradizione bizantina

di Damaskinòs di Tranupolis

La chiesa italo-albanese di oggi si innesta in una tradizione bizantina che nel passato (sec. V-sec. XVI) ha avuto nell'Italia meridionale una splendida fioritura di vita religiosa, di produzione teologica, innografica, liturgica e artistica.

Il metropolita ortodosso, del Patriarcato ecumenico, Damaskinòs di Tranupolis, in una conferenza pubblica tenuta a Palermo (gennaio 1980) ha trattato del « contributo delle Chiese dell'Italia del Sud e della Sicilia » a un « lavoro comune » fra le Chiese locali cattoliche e ortodosse indicandone « possibilità concrete ». Egli ha così presentato la tradizione bizantina dell'Italia Meridionale:

« I legami secolari delle Chiese locali dell'Italia del Sud e della Sicilia con il Trono Ecumenico di Costantinopoli — i quali sono diventati più forti dopo il sec. VII a causa delle relazioni giurisdizionali — non sono stati interrotti neanche dopo lo scisma del 1054 fino alla presa di Costantinopoli (1453).

Questi legami secolari si fondavano non in forme esterne, ma nella comune attenzione verso la tradizione patristica della Chiesa una santa cattolica e apostolica, dei primi otto secoli. Le Chiese locali dell'Italia del Sud e della Sicilia hanno vissuto e mantenuto puro per molti secoli il contenuto della comune tradizione ecclesiastica dei primi otto secoli, senza implicarsi, fino allo scisma del 1054 nelle dispute amministrative fra Roma e Costantinopoli e senza rendere assoluta la separazione ecclesiastica fra oriente e occidente imposta in seguito allo scisma.

L'antichissima esperienza liturgica e la tradizione delle Chiese locali dell'Italia del Sud e della Sicilia, confrontata con la teologia dei Padri Greci e Latini della Chiesa indivisa, ha costituito la base ferma e immobile sulla quale è fondata tutta la vita ecclesiastica. Questa costante attenzione di queste Chiese alla tradizione ecclesiastica le ha fatte diventare solide nell'ortodossia della fede. Perciò queste Chiese, sia fino allo scisma sotto l'influsso del Trono di Costantinopoli sia in se-



Nuovo Iconostasio in s. Giorgio Albanese - Eparchia di Lungro in Calabria

guito sotto l'influsso della Sede di Roma, non hanno conosciuto delle serie dispute eretiche e neanche delle dispute scismatiche. Questa ferma e stabile attenzione verso la tradizione patristica dei primi otto secoli si coltivava incessantemente nei centri monastici dell'Italia del Sud e della Sicilia, che erano diventati delle magnifiche officine di trascrizione e di studio delle opere dei Padri. L'irradiazione alle Chiese locali della sensibilità alla tradizione patristica spiega indubbiamente molti elementi della spiritualità teologica e liturgica di queste Chiese nei nostri tempi.

I fiori e i frutti della vita ecclesiastica di queste Chiese si alimentano per mezzo del continuo e mistico canale della tradizione antichissima dei Padri ed è per questo che si trovano tra l'oriente e l'occi-

dente, tra l'ortodossia e il cattolicesimo romano, non soltanto dal punto di vista geografico, ma anche spirituale.

Le Chiese locali dell'Italia del Sud e della Sicilia sono Chiese delle due tradizioni, cioè della tradizione ortodossa e cattolica-romana, perché hanno vissuto ambedue le tradizioni senza cambiamenti radicali nella struttura della vita ecclesiastica. I sacri templi, i monasteri, la pittura cristiana, l'architettura, la letteratura ecclesiastica e ogni altra espressione della vita della Chiesa, fino al sec. XV, manifestano con segni visibili il carattere tradizionale di queste Chiese e svolgono la funzione di ricevitori e trasmettitori della totalità della vita della Chiesa una santa cattolica e apostolica. La tradizione ortodossa e latina costituiscono le due corde della chitarra

Libri e riviste

spirituale con cui molte volte si è espresso, in sano carattere liturgico, il canto armonioso delle strutture cattoliche della spiritualità di queste Chiese.

La particolare enfasi da noi data a queste strutture tradizionali della vita ecclesiastica delle Chiese locali dell'Italia del Sud e della Sicilia non costituisce — come ad un primo momento potrebbe sembrare — un riferimento sentimentale o di circostanza, ma il tentativo di sensibilizzazione di elementi indispensabili che giustamente determinano il quadro obiettivo per il ristabilimento dell'unità delle Chiese. Tutto ciò che è stato detto non vuole essere una cortese esaltazione della vita spirituale di queste Chiese locali ma una sincera e ansiosa ricerca della misura di responsabilità e del bisogno del contributo della Chiesa locale nel comune sforzo per l'unità.

Il cammino verso l'unità può essere inteso esclusivamente come un comune cammino inverso a quello che ha portato alla divisione: un cammino da percorrere nell'amore. Per il successo di questo sforzo diventa decisivo il ruolo di ogni Chiesa locale, specialmente di quelle Chiese che affondano la loro spiritualità in ambedue le tradizioni.

● Tommaso FEDERICI, *Cristo Icona del Padre nello Spirito Santo*, Roma 1979, pp. 144, L. 3.500.

Queste dispense di un corso di specializzazione teologica alla Università Urbaniana costituiscono la prima parte di un ciclo che si propone un recupero della teologia simbolica.

Mentre questo studio rappresenta soltanto la teologia biblica simbolica su *Cristo*, la seconda parte, in preparazione, comprende la teologia biblica sull'uomo, « immagine e somiglianza di Dio », e sugli aspetti patristici e liturgici.

L'autore analizza a fondo i seguenti testi biblici: 1 *Cor* 11,7; 2 *Cor* 3, 16-4,6; *Rom* 8,29; *Col* 1,15-20; *Ebr* 1, 1-4; *Gv* 1,1-18, per trarne il relativo « vocabolario » e pervenire alla sintesi teologica. Questo metodo oltre a dare fondamento e consistenza a ogni elaborazione sul tema dell'icona e delle icone, preserva dal pericolo di ideologizzazione e di falsificazione del messaggio biblico e, così, dal rischio di inquinare ogni pastorale che si servisse dell'icona nella liturgia e nella catechesi.

« Cristo-icona richiama rappresentazione-espressione-comunicazione di un Prototipo e di una icona che si fa compito di manifestarla. (...) Cristo icona del Padre nello Spirito è insieme un tema della *theologia*, cioè della visuale intra-trinitaria, e della *oikonomia* cioè della operazione salvifica unitaria della Triade Unica per gli uomini. Come tema "economico", la Icona divina si fa anche Icona umana per rendersi visibile nella storia, e per manifestare tutta la infinita meravigliosa misericordiosa bontà divina. Il cui risultato è la divinizzazione degli uomini. Icona di divinizzazione. Visibile nel volto umano del Crocifisso risorto ». Così l'autore si esprime nell'introduzione.

Infatti l'incarnazione è l'avvenimento che rende possibile il « fare » e « venerare » l'Icona e le icone. E' questo l'argomento usato da S. Giovanni Damasceno (sec. VIII) « contro coloro che rigettano le sante icone ». Egli afferma: « Innanzitutto se noi facessimo l'icona di Dio invisibile, saremmo nell'errore: ciò sarebbe impossibile perché Egli è senza corpo, senza volto, invisibile, infinito. Se poi noi considerassimo queste icone come dei e rendessimo ad essi un culto, noi saremmo empì.

Ma noi non facciamo nulla di simile. Non cadiamo in alcun errore nel fare l'icona di Dio che si è incarnato, che si è mostrato nella carne sulla terra, che si è mischiato con gli uomini nella sua ineffabile bontà, e che della carne ha assunto la natura, la densità, la forma e i colori ».

Lo studio del prof. Federici mette in prima evidenza il fondamento biblico dell'icona, fondamento solido e denso, indispensabile per ogni riflessione che intenda rimanere ancorata ai dati certi sul tema dell'icona, tema facilmente aperto al rischio, concreto e presente in ogni epoca, del travisamento e della manipolazione intellettuale (Eleuterio F. Fortino). *Richiedere a: « La Vita in Cristo e nella Chiesa » - C.P. 5076 - 00153 ROMA.*

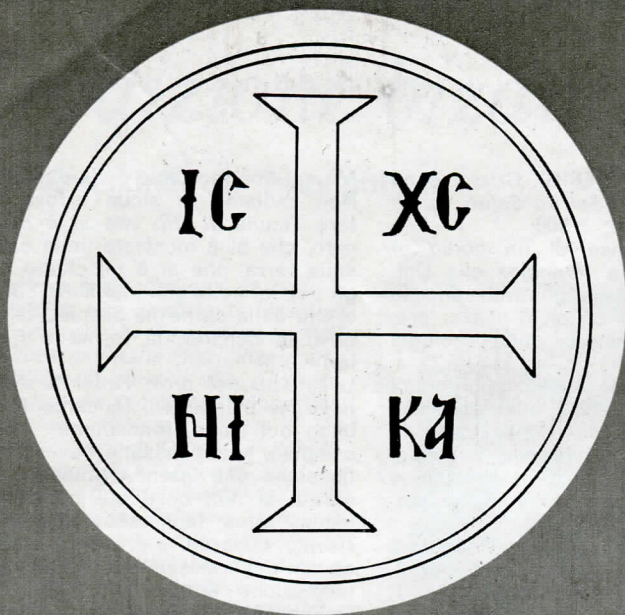
● S. GIOVANNI DAMASCENO, *Canti della resurrezione*, Edizioni Paoline, 1974, pp. 260, L. 2.500.

La presente pubblicazione contiene l'*Octoëchos*, cioè la raccolta degli inni delle domeniche, una serie di otto formulari, uno per ogni domenica, sulla base degli otto toni musicali bizantini. Questo libro liturgico comprende tutti i canti che occorrono per la celebrazione del *Vespro* del sabato sera, del *Mesoniktikon* (ufficiatura di mezzanotte), dell'*Orthros* della domenica (mattutino e lodi).

Vari innografi hanno collaborato alla stesura di queste composizioni poetiche, in epoche diverse, quindi S. Giovanni Damasceno anche se è il principale non è l'unico autore, così come appare nel frontespizio del testo. Questi inni sono presentati come « *Canti della resurrezione* » e non a caso, poiché essi si ispirano al tema del mistero pasquale, del trionfo di Cristo sulla morte, della grande misericordia del Signore che riscatta l'uomo dalla corruzione, rendendolo partecipe della vita stessa di Dio, in virtù dell'azione rigeneratrice dello Spirito. E' così sottolineato il valore salvifico della risurrezione e il mistero della Trinità che opera nell'uomo, nella storia, nel cosmo.

Il presente volume, insieme all'*Ordo comune del Vespro*, del *Mesoniktikon*, e dell'*Orthros*, offre così ad una comunità di tradizione bizantina la possibilità di celebrare in italiano l'ufficiatura della domenica. (M. Franca Cucci).

Il prossimo numero di
ECHI
D'ORIENTE
che uscirà
come inserto
del n. 7 (1980)
della Rivista
LA VITA
IN CRISTO
E NELLA CHIESA
avrà come tema:
LA CROCE



Servizio speciale del Mensile di Liturgia LA VITA IN CRISTO E NELLA CHIESA, n. 5 (1980) pp. 11-26. Editrice: Congregazione Suore Pie Discepolo del Divin Maestro, via Portuense 739, 00148 Roma. c.c.p. 00239012 - Tel. 5230213 (Autorizzazione del Tribunale di Roma 3517 del 22.10.1953).

Hanno collaborato a questo Bollettino orientale: Tommaso Federici, Oliviero Raquez, Eleuterio F. Fortino, Damaskinòs di Tranopolis, Maria Franca Cucci.
Coordinatore: E.F. Fortino, via dei Greci 46, Roma.

**Nella città di Roma,
nel cuore
del mondo latino,
la chiesa
di S. Atanasio
mantiene presente
che nella Chiesa
vi è una molteplice
pluralità di espressioni
di vita cristiana,
nella fraterna comunione
della fede
e della
vita sacramentale,
e che,
tra i cristiani,
vari sono i modi
di conoscere
e amare Dio
e diverse le forme
per servire
l'unico Signore.**